



TEMA 4: Conflitti regionali

Materiale ausiliario per insegnanti e studenti

Attuali focolai di conflitto

Retroscena e punti di vista del conflitto nel Kosovo

di: *Rainer Hampel*

1. Retroscena

1.1. Chi c'era per primo nel Kosovo?

Se si vogliono capire le origini dell'attuale conflitto nel Kosovo, si deve andare indietro nella storia. Secondo l'opinione di esperti esterni c'è una "guerra in riferimento a memorie collettive". C'è almeno una controversia tra storici nazionalistici di entrambe le parti.

La storia del conflitto nel Kosovo è in ogni caso più vecchia della politica di Slobodan Milosevic, che dopo il 1989 mantenne la sua promessa di „riconquistare il Kosovo per i Serbi“. Per il 600° anniversario della battaglia decisiva contro i Turchi nel 1389 Milosevic riunì il 28 giugno 1989 quasi 2 milioni di Serbi al campo dei merli. Il suo discorso tenuto lì viene considerato come segno precursore della guerra nella ex Jugoslavia.

Lo stato autonomo, che il Kosovo aveva nello stato multietnico della Jugoslavia, fu annullato da Milosevic, la provincia fu posta sotto il potere centrale di Belgrado e, dal 1989 dominò nel Kosovo praticamente il diritto di guerra.

Sia presso i Serbi che presso gli Albanesi i libri di testo non hanno interesse rilevante a riprodurre e fissare l'interpretazione contraddittoria della storia. L'amministrazione dell'ONU (UNMIK) dal 1999 ha trascurato di effettuare una vera riforma dei piani di studi nelle scuole. Egualmente non ci sono state iniziative per spingere i diversi gruppi etnici a superare finalmente le loro contrastanti opinioni sulla loro identità.

La storica controversia è: „Chi c'era per primo al campo dei merli?“ Un'idea sussiste: quanto più a lungo è durata la colonizzazione di un gruppo etnico, tanto più legittima è la loro pretesa di possesso del territorio.

1.2 Interpretazione serba della storia

I Serbi chiamano il Kosovo *"Kosovo-Metohija"*. Il nome *Kosovo* deriva dal vocabolo serbo *Kos*, che in tedesco significa *merlo*. Per questo motivo per *"Kosovo polje"* in Germania si dice spesso *Campo dei merli*. Il vocabolo *Metohija* deriva dal greco e significa beni e/o terreni conventuali. E' strano che la maggior parte delle denominazioni geografiche o nomi di luoghi nel Kosovo siano di origine serba, mentre le denominazioni geografiche albanesi per lo più derivano da quelle serbe.

Il Kosovo costituiva il paese principale dell'impero serbo, che fu fondato nel XII sec. dalla dinastia dei principi Nemanjiden. I Serbi sostengono che il Kosovo, a partire dal Medioevo, è stato colonizzato solo dai Serbi, e per loro il Kosovo è la culla della nazione serba. Questa affermazione però non è vera,

dato che lo stato serbo medievale si è sviluppato a „Raszien“, nel nord del Kosovo, un territorio tra l’odierno Montenegro a Ovest e la Bulgaria a Est. Da qui fu successivamente conquistato il Kosovo dal XII sec.

Nel XIII e XIV sec. il Kosovo costituiva tuttavia il centro geografico, ma non politico dello stato serbo medioevale.

In questo periodo al Campo dei merli furono costruiti anche numerosi monasteri serbi, che sono conservati fino ad oggi. Nel XIII sec. la sede della Chiesa serba, autonoma dal 1219, fu trasferita a Peç nella parte occidentale del Campo dei merli. Il Patriarcato di Peç simboleggia l’autonomia della Chiesa ortodossa serba. Sebbene il Patriarca della Chiesa serbo-ortodossa risieda oggi a Belgrado, egli ha ancora il titolo di „Patriarca di Peç“, e il suo ufficio e le sue funzioni gli vengono assegnate, almeno simbolicamente nel Kosovo.

Un ruolo importante nel legame serbo per il Kosovo ha il mito della battaglia al Campo dei merli nel giugno 1389. In questa battaglia si scontrarono gli Ottomani e i Serbi. Entrambi i condottieri perirono, e la sconfitta del condottiero serbo segnò l’inizio del crollo dello stato serbo medioevale. Nei secoli successivi intorno alla battaglia di Campo dei merli si svilupparono molte leggende e un mito nazionale, che ha appena qualcosa a che fare con i fatti storici non del tutto certi. Anche per quanto riguarda il significato europeo di questa battaglia c’è un dubbio, poiché gli storici ricordano che non fu la battaglia di Campo dei merli che aprì la strada verso l’Europa ai conquistatori turchi, bensì già la vittoria turca sul Maritza (Bulgaria) nel 1371.

Un fatto storico è anche che l’esercito del principe serbo Lazar Hrebeljanovic non era formato solo da truppe serbe ma da truppe di tutti i popoli cristiani dei Balcani. L’esercito del principe Lazar non aveva quindi un carattere *“nazionale”* serbo, a prescindere dal fatto che il concetto *“nazionale”* solo nel 19° sec. ha assunto il suo odierno significato, così non vale per il Medioevo.

Nel corso della seconda grande guerra tra Austria e Turchia (1683-1699) le truppe asburgiche, dopo attacchi e rivolte in Serbia si ritirarono al di là del Danubio e della Sava. Di conseguenza un gran numero di Serbi si spostò verso il sud dell’Ungheria, per paura di azioni di rappresaglia turche.

Gli storici di entrambe le parti si chiedono: Chi erano i profughi? Componenti di quale gruppo di popolazione combattevano dalla parte degli asburgici contro i turchi? Quanti uomini abbandonarono allora il Kosovo (le cifre oscillano tra 70 000 e 300 000). E soprattutto: Fu questa migrazione, che provocò una completa trasformazione della struttura etnica del Kosovo?

Numerosi storici serbi sostengono l’opinione che prima del 1690 il Kosovo era popolato esclusivamente da Serbi e che solo a causa del movimento migratorio (che secondo questa teoria era costituita solo da Serbi) cominciò una colonizzazione albanese del Kosovo.

La cosiddetta leggenda di Campo dei merli assume un significato politico solo nel XIX sec. allorchè la leggenda religiosa e popolare divenne un diritto politico e territoriale del Kosovo.

Nella conferenza di Londra del 1913, che segnò la fine della prima guerra nei Balcani con uno sviluppo favorevole per i Serbi, ebbe un importante ruolo la teoria, secondo la quale il Kosovo era per i Serbi un „paese sacro“ nella soluzione dei problemi territoriali nei Balcani. In questa conferenza il punto di vista serbo si impose completamente, e il Kosovo, già allora con una popolazione a maggioranza albanese fu annesso al regno della Serbia.

Questo miscuglio di leggende storiche e assegnazioni territoriali al tavolo della conferenza portò alla fine del XX sec. a ciò che i Serbi molto eufemisticamente chiamano „pulizie etniche“.

1.3 Interpretazione albanese della storia

Il nazionalismo serbo del XIX sec. procedeva con il risveglio del nazionalismo albanese.

La Lega di Prizren, fondata nel 1878, è la prima espressione del movimento nazionale albanese. La loro pretesa fu in paragone moderata: Riunificazione ed autonomia amministrativa dei territori albanesi. A Prizren nel 1878 i Musulmani collocarono la grande maggioranza della Lega, ma erano presenti anche delegati cattolici. Ciò dimostra che la nascita politica del nazionalismo albanese non ha un carattere confessionale.

Dal momento in cui entrambi i nazionalismi presero forma e rivendicarono pretese, che riguardo al Kosovo erano del tutto inconciliabili, entrambe la parti riscrissero la storia della regione – ognuna a suo modo e in contrasto con l'altra.

In questa mobilità generale del passato e nuova interpretazione della storia gli Albanesi hanno chiaramente le carte peggiori. I nomi di località del Kosovo sono soprattutto slavi. Poichè gli Albanesi non possono eliminare questi fatti, attribuiscono la responsabilità di ciò alla colonizzazione violenta degli Slavi a partire dal Medioevo e sottolineano che i Serbi sono venuti in questa regione solo "molto più tardi".

Gli Albanesi sostengono di essere stati per primi nel Kosovo, poichè essi sono i posteri degli antichi Illiri e perciò la popolazione originaria della regione.

Infatti la tribù degli Illiri ha colonizzato nell'antichità una grande parte dei Balcani occidentali, ed esattamente così a lungo e con successo, che la maggior parte delle popolazioni di questa regione possono far risalire la loro discendenza in una misura più o meno incisiva agli Illiri, specialmente nelle regioni lungo la costa dell'Albania, Montenegro o Dalmazia.

In ogni caso non c'è niente che testimonierebbe per un rapporto privilegiato tra gli Illiri dell'antichità e gli Albanesi di oggi. Questa relazione, riportata dagli storici nazionalisti albanesi, serve soprattutto a sottolineare "*la peculiarità di popolazione originaria*" degli Albanesi, che si vogliono presentare come "*il più vecchio popolo dell'Europa*".

Il fatto storico è che gli Slavi (tra i quali si annoverano i Serbi) immigrarono nel Kosovo solo dal VI e VII sec.. Che la storia serba abbia la sua origine nel Kosovo è, dal punto di vista dei militanti albanesi, soltanto il risultato di una conquista "coloniale". E questo induce i nazionalisti albanesi alla conclusione che i Serbi non hanno "nessun diritto" nel Kosovo.

I Serbi invece sostengono che la prevalenza numerica degli Albanesi è solo uno sviluppo del XX sec.. Questo fenomeno non ha origini naturali, ma è da ricondurre ad una invasione massiccia di immigranti albanesi delle regioni montuose del Nordalbania. Si sostiene anche che il notevole incremento della popolazione albanese si basi su un piano islamico o su un piano nazionale consolidato di essere più numerosi dei Serbi e scacciarli dal Kosovo.

Una ulteriore "carta vincente" per i Serbi, che gli Albanesi non fanno valere, è l'esistenza di conventi e chiese ortodossi.

I luoghi santi della chiesa ortodossa, sostengono i nazionalisti kosovo-albanesi, sono stati eretti sulle rovine di chiese e conventi cattolici, che lì esistevano già.

Poichè gli Albanesi del Kosovo si sono convertiti all'Islam solo molto più tardi, nel XVII e XVIII sec., alcuni dei gruppi nazionalisti potevano rappresentare l'islamizzazione del Kosovo come un "caso della storia". Queste opinioni sono difese specialmente dai sostenitori di Ibrahim Rugova, il primo presidente del Kosovo.

Viene anche sostenuto che la vera religione degli Albanesi del Kosovo è il Cattolicesimo ed è la religione cattolica che distingue gli Albanesi del Kosovo dalla popolazione albanese in Albania. Con questa struttura ideologica la piccola comunità albanese-cattolica del Kosovo (60 000 cattolici) con il 5% assume una posizione privilegiata, come le comunità che sono rimaste fedeli alla tradizione "criptocattolica". Queste si erano convertite durante il dominio ottomano per sfuggire alla discriminazione, per dimostrare un'apparente conversione all'Islam, ma avevano conservato la loro fede cattolica.

Secondo il punto di vista dei monaci serbo-ortodossi, che vivono costretti nei conventi, costruiti come fortezze, e devono essere protetti dai soldati della NATO, gli estremisti albanesi persegono una doppia strategia della negazione: dal giugno 1999 furono devastati quasi 150 luoghi di culto della Ortodossia, profanati o perfino completamente distrutti, ora viene messa in discussione anche l'identità ortodossa dei conventi albanesi ancora intatti.

Questa polemica fa capire chiaramente, che la battaglia per il ricordo collettivo come sempre è in pieno corso.

1.4 Storia del XX secolo

Nel XX secolo si avvicendano i periodi del dominio di un popolo sull'altro. Dopo le guerre dei Balcani 1912/13 i Turchi dovettero ritirarsi dal Kosovo, e il territorio divenne parte del Regno serbo. Anche il regno della Jugoslavia con dominio serbo dal 1918 perseguì una risoluta politica di centralizzazione e serbizzazione del Kosovo, a svantaggio della popolazione albanese. Questa si vendicò poi nella seconda guerra mondiale.

Con l'aiuto dell'occupazione tedesca il Kosovo fu diviso in più parti. Il Nord con le sue miniere fu sotto il diretto controllo tedesco, un altro settore fu occupato dalla Bulgaria, e la parte più grande del Kosovo fu ceduta alla "Grande Albania" e nel 1941 fu sotto il dominio italiano.

L'esercito partigiano multinazionale del Maresciallo Tito ha potuto prendere piede nel Kosovo solo molto più tardi: durante la seconda guerra mondiale nel Kosovo c'erano principalmente i Ceceni - serbi ultranazionalisti - e nella parte opposta le truppe di occupazione con i loro collaborazionisti albanesi.

Successivamente, nei primi anni della Jugoslavia socialista si delineò, dal 1945 nuovamente un predominio serbo. Tuttavia la nuova costituzione jugoslava del 1974 – con i suoi ampi diritti di autonomia per il Kosovo – rese possibile un breve periodo di fioritura per la popolazione albanese. Tra il 1974 e il 1981 il Kosovo visse un "periodo d'oro" sotto la guida di capi comunisti locali, che per la maggior parte erano albanesi.

Questo labile equilibrio fu però presto nuovamente messo in discussione dallo sviluppo di pretese nazionalistiche albanesi. I partecipanti alle dimostrazioni di massa del 1981 che furono represse con violenza dalla polizia e dai militari serbi e pretesero di portare la provincia del Kosovo nell'ambito di uno stato federale jugoslavo. Ciò fu percepito dai Serbi come un primo passo verso una completa secessione.

A partire da questo momento i due orientamenti politici – il diritto ad una Repubblica del Kosovo indipendente e l'annessione all'Albania - si svilupparono parallelamente. Mentre i professori dell'Università di Pristina, fondata nel 1968 sottolineavano la peculiare identità del Kosovo, i loro studenti con movimenti clandestini chiedevano l'annessione del Kosovo alla "Grande Albania". Questi movimenti clandestini venivano controllati da albanesi stalinisti di Enver Hodscha. Da questi movimenti sorse negli anni novanta del XX sec. la UCK (l'esercito di liberazione del Kosovo).

Dall'altra parte veniva adottata la strategia della "resistenza passiva non violenta" di Ibrahim Rugova (il Ghandi del Kosovo) e del suo partito la "Lega democratica del Kosovo" (LDK) per lo sviluppo di una controsocietà albanese. Questa fu una reazione contraria principalmente al potere proveniente da Belgrado e non ad una coesistenza con i Serbi. Per questo motivo fallì ogni possibilità di una riconciliazione nel futuro.

Nel complesso l'anno 1989 rappresentò un punto di svolta decisivo per lo sviluppo nel Kosovo. L'accennata "riconquista del Kosovo per i Serbi" nel famoso discorso di Campo dei merli di Milocevics fu in seguito la linea direttiva per la politica di Belgrado.

In primo luogo importanti politici albanesi furono destituiti dai loro incarichi e molti organizzatori di scioperi e manifestazioni di proteste furono arrestati. Alla protesta albanese contro la perdita dell'autonomia, che si manifestava ancora soprattutto con scioperi della fame e dimostrazioni, venne infine risposto con l'imposizione dello stato di emergenza nel Kosovo. Dal 1990 praticamente regna nel Kosovo il diritto di guerra.

Ebbe luogo una sistematica „pulizia etnica“ dell'intera pubblica amministrazione e della polizia. Uno sviluppo analogo si instaurò anche nel commercio e nell'industria. Qui gli Albanesi vennero rimossi prima a livello amministrativo e dirigenziale e l'azione poi fu allargata ad altri ambiti. Allo stesso modo si procedette nella sanità con i medici e il personale ausiliario albanesi ed infine anche l'intero settore dei mass-media fu portato sotto il controllo serbo.

Particolarmente incisivo fu l'intervento nel sistema educativo. Con l'introduzione di piani di studio serbi e il divieto di libri di testo albanesi, la lingua albanese venne quasi completamente eliminata dalla lezione. Nei piani di studio di storia, letteratura e lingua i punti di vista albanesi furono quasi completamente tolti. Canti e balli albanesi furono banditi dalle lezioni di musica ed infine fu introdotto come presupposto per l'iscrizione alle scuole secondarie un esame d'ammissione in lingua e letteratura serba. Per protesta contro queste discriminazioni si giunse presto ad un completo boicottaggio albanese del sistema scolastico pubblico e, con finanziamenti privati, alla fondazione di un sistema scolastico parallelo non ufficiale, che tuttavia soffrì per la scarsa disponibilità di mezzi finanziari e per un isolamento internazionale. Poichè nessun campo della vita pubblica fu risparmiato da provvedimenti antialbanesi, sorse nel Kosovo uno stato albanese clandestino parallelo, con un proprio parlamento e governo, con un proprio sistema sanitario e scolastico e un sistema economico indipendente dall'influenza serba.

All'inizio degli anni 90 del XX sec. la resistenza albanese contro la politica serba, nonostante alcuni episodi di violenza, si sviluppò su una linea relativamente pacifica. Possibili motivi per questa strategia sono la supposta mancanza di prospettive per una resistenza violenta considerati i rapporti di forza esistenti, come anche la paura di misure repressive da parte delle unità speciali serbe. Si sviluppò però una cultura della resistenza civile e pacifica. Per questo motivo gli Albanesi cercarono intenzionalmente di circoscrivere le diffamazioni della propaganda serba e contemporaneamente mostrare alla comunità internazionale, che la violenza proveniva esclusivamente dalla parte serba. Come prima i Serbi ora allo stesso modo anche gli Albanesi si videro nel ruolo di vittime non comprese.

Dato che, però, la sperata reazione internazionale mancò, le forze radicali tra gli Albanesi ebbero la possibilità di imporsi. L'affermarsi dell'UCK dalla metà degli anni 90 e l'evidente conseguente mutamento della resistenza fecero chiaramente capire che la rinuncia alla violenza nella prima fase non era da attribuire ad un reale atteggiamento pacifistico, ma che si era trattato piuttosto di una scelta razionale mirata. Come conseguenza dell'azione offensiva dell'UCK cominciò dal 1998 la fase del conflitto aperto. Le azioni sistematiche di espulsione, effettuate tra il 1998 e 1999 dalle forze di sicurezza serbe come reazione alle azioni provocatorie dell'UCK, portarono ad una catastrofe emigratoria, che finalmente costrinse la comunità internazionale ad intervenire. Secondo dati dell'UNHCR fino alla fine dell'attacco aereo della NATO furono cacciati dal Kosovo 848 000 Albanesi.

2. L'attuale situazione nel Kosovo

Nel dicembre 2005 il conflitto nel Kosovo entrò in una nuova fase.

Kofi Annan, il segretario generale dell'ONU, raccomandò al Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'avvio di negoziati sul futuro assetto del Kosovo che, dal 1999 viene amministrato dall'ONU.

Il precedente amministratore dell'ONU, il tedesco Michael Steiner, sviluppò nella primavera del 2002 un piano, il Kosovo doveva raggiungere prima un numero di standards democratici, perchè si potesse decidere sulla sua condizione definitiva: più *democrazia, libertà di movimento, stato di diritto e di protezione delle minoranze*, ma anche miglioramento economico. Questo piano venne definito „**Standards prima dello status**“.

Kai Eide, l'inviato speciale dell'ONU per il Kosovo, presentò nell'ottobre del 2005 un rapporto sulla situazione, nel quale definiva l'attuale situazione nella provincia come „insostenibile“. Il Kosovo deve realizzare gli standards democratici stabiliti dall'ONU e finora raggiunti solo “eterogeneamente”; le prospettive di una società pacifica e multi-etnica sono “oscure” e la situazione economica è “drammatica”. Secondo dati della banca mondiale quasi il 40% degli abitanti del Kosovo vive attualmente solo con 1,50 € al giorno; il tasso di disoccupazione è al di sopra del 60%, nei giovani persino fino all’80%.

Il rapporto di Eide giudica severamente i politici e le istituzioni del Kosovo ma anche i politici e il governo di Belgrado. Tra l'altro dice:

“La polizia e l'apparato della giustizia del Kosovo sono istituzioni fragili. Ulteriori trasferimenti di sovranità agli Albanesi in questo campo dovrebbero perciò essere fatti con estrema prudenza. Sarà necessaria inoltre la presenza di poliziotti internazionali con potere esecutivo. Per l'amministrazione della giustizia nel Kosovo sono indispensabili nei prossimi anni anche giudici e pubblici ministeri”.

Nel rapporto ci sono ulteriori critiche:

Corruzione e criminalità organizzata sono largamente diffuse. I politici considerano le istituzioni e il servizio pubblico come una cosa propria, e l'occupazione di posti avviene in base ad una motivazione politica o appartenenza ad un clan. Nel tentativo di costruire una società multietnica i risultati sono stati scarsi. Il ritorno di profughi serbi è fermo. I Serbi sono sempre esposti alle invasioni. Per riavere la loro proprietà i rimpatriati devono accollarsi lunghi procedimenti giudiziari.

Dal ritiro dell'esercito jugoslavo e il subentro delle truppe di pace KFOR della NATO (ca. 20 000 soldati) nel giugno 1999 furono uccisi o dispersi, secondo rapporti non confermati, circa 2 500 Serbi e altri non Albanesi. Nel marzo 2004 si arrivò alla persecuzione violenta contro la minoranza serba, nella quale persero la vita 21 persone. Circa 50 000 civili serbi lasciarono il Kosovo dopo il 1999 per paura di una vendetta degli Albanesi. Più di 200 000 appartenenti alle minoranze furono cacciati nello stesso periodo dalla provincia (scrive lo Junge Welt del 10.10.05). Come sia ancora considerata incerta la situazione nel Kosovo per queste persone cacciate è dimostrato dal fatto che solo 12.000 di loro poterono decidere di ritornare e di essi solo 5.000 Serbi.

Il Kosovo (grande quasi come il Land tedesco Assia) ha attualmente ca. 2,4 milioni di abitanti. Secondo l'ultimo censimento del 1991 il Kosovo aveva ca. 2 milioni di abitanti; di cui 1,6 milioni Albanesi (82%), 194 000 Serbi (10%) e 8% appartenenti ad altre minoranze come Rom, Gorani, Bosniaci, Turchi Montenegrini.

Nel 1918 la parte Albanese ammontava al 30%, nel 1945 al 50% e nel 2004 all’88%.

Nel 1961 vivevano nel Kosovo 227 000 Serbi (24%); nel 1991 erano 194 000 e attualmente devono essere solo ca. 100 000 (ca. 5% dell'intera popolazione). La struttura demografica del Kosovo si è spostata quindi in modo considerevole a favore degli Albanesi del Kosovo. Già soltanto una crescita della popolazione così forte rappresenta, in un paese economicamente così sottosviluppato come il Kosovo, una considerevole conflittualità, anche senza la pluralità di conflitti etnici.

Secondo Kai Eide, il Kosovo non può rimanere a lungo sotto una amministrazione internazionale, ma in seguito sarà necessario un controllo internazionale in ambiti delicati. La UE deve in ciò assumersi una responsabilità più grande di quella assunta finora.

Eide riassume: „Noi non siamo davanti all'ultimo, ma solo davanti al prossimo gradino della presenza internazionale“.

I fronti tra Albanesi e Serbi per i negoziati di dicembre sono chiaramente definiti: gli Albanesi del Kosovo vogliono la completa indipendenza e il riconoscimento internazionale del loro stato, allo stesso modo come li hanno ottenuti le ex repubbliche separate iugoslave. I Serbi del Kosovo e il governo di Belgrado tuttavia, vogliono che il territorio rimanga ai Serbi con una autonomia ancora da definire.

Nell'ottobre del 2005 il Senato degli USA ha passato all'unanimità una risoluzione per il Kosovo, nella quale Belgrado e Pristina sono state chiamate a trovare una soluzione di compromesso. In questa risoluzione non viene però menzionata la possibile indipendenza del Kosovo.

Nell'autunno del 2005 venne annunciato che gli Albanesi del Kosovo chiaramente già prima delle trattative di dicembre vogliono fare qualcosa di concreto. Il parlamento del Kosovo varerà una dichiarazione di indipendenza unilaterale. Si „esprime la volontà della maggioranza della popolazione“, è riportato in un disegno di risoluzione del Parlamento. E questa „immutabile“ volontà recita: Per quanto riguarda il Kosovo c'è solo l'indipendenza politica. Nel Parlamento del Kosovo ci sono però solo deputati albanesi, poiché nel 2002 i deputati serbi decisamente boicottarono il Parlamento del Kosovo. Questo atto era stato preceduto da un'altra provocazione che non venne sufficientemente punita dalle truppe di pace internazionali: La sala dell'edificio del Parlamento era stata decorata con affreschi, che mostrano esclusivamente scene della storia del popolo albanese e così non si prende atto della storia degli altri popoli del Kosovo.

Dunque non è cambiato niente. Ora come prima ognuno dei due gruppi di popolazioni insiste sulla esclusiva peculiarità dei propri diritti sul Kosovo. La presenza degli „altri“ può essere solo il risultato di usurpazione, violenza o colonizzazione.

Belgrado, dall'altra parte, ha fatto sapere che al Kosovo può essere concessa qualcosa „più dell'autonomia, ma meno dell'indipendenza“, per ciò che questo possa significare.

Questa posizione diametralmente opposta tra Albanesi e Serbi, cioè „completa indipendenza politica e sovranità“ da una parte e „alto grado di autonomia ma nessuna indipendenza“ dall'altra, può essere difficile da superare nelle negoziazioni.

Entrambi i gruppi etnici vivono in mondi paralleli e non possono giungere ad un'intesa né sul passato né sul futuro per una versione accettabile dei fatti o obiettivi, poiché ciascun gruppo sospetta l'altro di essere formato da assassini. Non c'è una società civile capace di compromessi, come non ci sono mass-media neutrali.

3. Prospettive

3.1 Standards prima dello status

Il piano dell'ONU per il Kosovo „Standards prima dello status“ che è durato fino ad ora non ha fatto nessun grande progresso negli ultimi cinque anni. E c'è il pericolo, che gli Albanesi vedano nell'amministrazione

internazionale del Kosovo l'origine della situazione di stallo, tanto più che questa amministrazione è stata molto attenta a non anticipare la questione definitiva dello status.

Ma per gli Albanesi è importante sapere che Belgrado sta perdendo ogni possibilità di influenza nel Kosovo e così le questioni di sicurezza e proprietà possono finalmente essere risolte obbligatoriamente secondo il diritto internazionale. Anche i Serbi del Kosovo devono prendere consapevolezza che a lungo andare devono convivere con una popolazione a maggioranza albanese.

Se essi non accettano ciò, non rimane che la divisione del Kosovo o l'emigrazione.

3.2 Divisione del Kosovo

Alcuni osservatori vedono nella divisione del Kosovo la soluzione più facile del conflitto. Ma per una serie di enclavi o „exclavi“ serbi, un territorio interdipendente non sarebbe possibile senza il trasferimento della popolazione o lo scambio del territorio. Da ciò potrebbe sorgere un nuovo problema di profughi; la vitalità del resto del Kosovo sarebbe limitata e un sostentamento da parte della comunità internazionale potrebbe essere necessaria. Se si tentasse una annessione del Sudkosovo all’Albania, potrebbe sorgere un antagonismo alban-serbo; dopotutto costituirebbe un precedente, che potrebbe mettere in pericolo anche la fragile struttura in Bosnia-Erzegovina e Macedonia.

3.3 Status prima degli standards

Anche la concessione al Kosovo della piena sovranità senza ferme condizioni della comunità internazionale sarebbe un pericoloso precedente e non risolverebbe neanche i problemi socioeconomici della popolazione del Kosovo.

L'internazionale Crisis Group, il Think-Tank insediato con la UE a Bruxelles, ha preso nel gennaio 2005, che, riguardo al problema dello status dovevano essere osservate assolutamente le seguenti 4 regole fondamentali:

1. assoluta protezione dei diritti delle minoranze nel Kosovo;
2. nessun ritorno del Kosovo sotto il governo di Belgrado
3. nessuna unificazione del Kosovo con l’Albania o qualsiasi stato vicino o territori (l’integrazione del Kosovo nell’UE è presa in considerazione)
4. nessuna divisione del Kosovo

Alcuni osservatori pensano che se si stabiliscono concretamente die tempi per l’indipendenza politica con le condizioni sopra menzionate si può impedire la divisione del Kosovo in un Nord serbo e un Sud albanese, come attualmente di fatto c’è e viene salvaguardata con la forza in Mitrovica.

Soprattutto finirebbe lo stato di provvisorietà, che rende difficile nel Kosovo la soluzione di tutti i suoi problemi: a cominciare dalla registrazione degli abitanti per le elezioni fino al vino rosso del Campo dei merli, che non può essere esportato, perché sull’etichetta deve esserci stampato il paese di origine. I viticoltori kossovare preferiscono versare il loro raccolto nel fiume piuttosto che stampare sull’etichetta „Repubblica Federale della Jugoslavia“.

Se la comunità internazionale delle nazioni si imponesse per un rapido riconoscimento del Kosovo, senza garanzie per quanto riguarda i diritti umani e i diritti politici estensivi per i Serbi (e le altre minoranze), ciò significherebbe con ogni probabilità un esodo di 100 000 Serbi.

4. Il conflitto-Kosovo e valori

Al culmine della cosiddetta „pulizia etnica“ del Kosovo, cioè la cacciata della popolazione Albanese, nel 1999 intervenne la NATO con una guerra aerea contro la Serbia a protezione dei diritti sul paese, tuttavia senza la legale autorizzazione dell'ONU. Questa azione, con la quale prevalse la morale sul diritto,

ha prodotto un nuovo criterio, che ora deve essere valido anche per il diritto di esistenza dei Serbi rimasti nel Kosovo.

Ma come e da chi è meglio garantito il diritto all'esistenza? E' come sempre lo stato etnico nazionale, per quanto possibile omogeneo, entro regole del diritto internazionale accettato da tutte le parti? O in futuro ci possono essere anche territori con parziali autonomie, i cui bisogni di sicurezza e l'incremento economico vengono posti nelle mani di istituzioni transnazionali?

La Fondazione per la Scienza e la Politica, che consiglia il Governo Federale della Germania, ha proposto ancora nel 2005 il seguente modello: la creazione de facto (ma non de jure) di un Kosovo indipendente multietnico(di una repubblica) nell'ambito di una alleanza jugoslava di stati democratizzata e re-federalizzata (Opzione dell'UE - 3 Repubbliche) e contemporaneamente un' integrazione regionale graduale in relazione con la UE (partecipazione privilegiata).

Ma il Montenegro a maggio del 2006 ha rifiutato la federazione con la Serbia con oltre il 55% dei suoi voti e quindi si sta indirizzando nuovamente verso uno stato nazionale. Questo esempio influenzera anche la posizione della UE nel Kosovo, poichè come può l'UE rifiutare i diritti della maggioranza della popolazione kossovara, che invece deve accettare nel Montenegro? Emerge qui che le maggioranze nelle democrazie creano anche dei diritti, e questi sono di valore inferiore rispetto a quelli delle minoranze?

L' ONU – e in particolare l'UE nei Balcani – vengono costretti sempre di più nel ruolo di arbitri, nella zona di tensione, tra morale e diritto, e questo vale anche sempre più per questioni economiche.

Poichè sia i Kosovo-Albanesi e i Kosovo-Serbi come anche gli Albanesi e i Serbi aspirano, a media scadenza, all'adesione all'UE, soprattutto per interessi economici, la UE ha un ruolo di influenza molto importante nella soluzione del conflitto nel Kosovo.

Ogni soluzione finale pacifica del conflitto del Kosovo potrà avere successo solo con mezzi finanziari notevoli e per quanto riguarda il tempo con una presenza indeterminata delle forze di sicurezza internazionali, compresi gli USA.

Traduzione dal tedesco di: *Rita Cicala*

Nella raccolta di materiali si trovano i risultati di una inchiesta ad una parte rappresentativa della popolazione, condotta nel Kosovo a dicembre del 2004.